

Oct 2014  
Website  
sample

Poco dilungato<sup>52</sup> lo cavaliere, li nobili cittadini di Giadre recaro le chiavi della città ad Alessandro con pieno mandato d'ubbidire a lui sì come a lor signore. Alessandro allora si volse inverso i suoi baroni, e disse: — Dov'è chi mi domandava ch'io li donasse? — Allora fue tramesso<sup>53</sup> per lo cavaliere ch'adomandava il dono. Lo cavaliere venne; e Alessandro parlò, e disse: — Prendi, nobile cavaliere, le chiavi della nobile città di Giadre; che la ti<sup>54</sup> dono volentieri. — Lo cavaliere rispuose: — Messere, non mi donare città; priegoti che mi doni oro o argento o robe, come sia tuo piacere. — Allora Alessandro sorrise, e comandò che li fossero dati due mila marchi<sup>55</sup> d'argento. E questo si scrisse per lo minore dono che Alessandro donò mai. Lo cavaliere prese i marchi e donollì al giullare. Il giullare fu dinanzi ad Alessandro, e con grande stanza<sup>56</sup> adomandava che li facesse ragione<sup>57</sup>, e fece tanto che fece restare<sup>58</sup> lo cavaliere. E la domanda sua si era di cotale maniera dinanzi ad Alessandro: — Messere, io trovai costui in cammino: domanda'lo<sup>59</sup> ove andava, e perché. Dissemi che ad Alessandro andava perché li donasse. Con lui feci patto. Dona'gli, ed elli mi promise di donare ciò ch'Alessandro li donasse. Onde<sup>60</sup> elli ha rotto il patto: c'ha rifiutata la nobile città di Giadre, e ha presi i marchi. Perch'io dinanzi alla vostra signoria adomando che mi facciate ragione e sodisfare<sup>61</sup> quanto vale più la città ch'e' marchi. — Allora il cavaliere parlò, e primamente confessò i patti; poi disse: — Ragionevole<sup>62</sup> signore, que' che mi domanda sì è giuolare, e in cuore di giuolare non puote discendere signoria di città. Il suo pensiero fu d'argento e d'oro; e la sua intenzione fu tale. E io ho pienamente fornita<sup>63</sup> la sua intenzione. Onde la tua signoria proveggia nella mia diliveranza<sup>64</sup>, secondo che piace al tuo savio consiglio. — Alessandro e' suoi baroni prosciolsero il cavaliere, e commendarlo di grande sapienza.

3.4 È chiaro l'intento ideologico soggiacente a tali modalità di rappresentazione psicologica: frantumare l'unità della coscienza in una moltitudine di facoltà e funzioni conflittuali, secondo un processo di «riduzione dell'io» che può spingersi fino a designare negli strumenti scrittori, sbigottiti e abbandonati, l'ultimo residuo metonimico di una psiche completamente svanita dallo spazio del testo (la cui istanza enunciativa – la voce che dice: «io» – è sostituita dal già ricordato corteggio di *penne, cesoiuzze, coltellin*). Risulta suggestiva la consonanza di tale attitudine con la ricerca di decentramento dell'io perseguita da frange importanti e agguerrite di poesia contemporanea<sup>52</sup>; restando tuttavia ancorati alla posizione ideologica di Cavalcanti, si rileverà piuttosto come tale «riduzione dell'io» ai suoi sostituti metonimici (più o meno dotati di dignità intellettuale e dunque, perciò stesso, più o meno degradati) sortisca effetti radicali nel rappresentare la disgregazione interiore come processo attuale, necessario e irreversibile<sup>53</sup>.